

5.2.4. Tentativi empirici di interdisciplinarietà

Da questo fermento di studi sui problemi della città e del territorio, che così largamente coinvolge geografia, economia, sociologia, psicologia, scienza politica, ed ultimamente anche antropologia,⁹⁰ per tentare di risolvere i problemi della pianificazione territoriale, sono emersi recentemente vari tentativi di sintesi interdisciplinare empirica; e fioriscono, specie negli USA⁹¹, istituti di «Urban Studies» «Urban Affairs» «Urban and Regional Affairs», o aventi denominazioni che sfoggiano il concetto di «planning». Generalmente sono istituti orientati in senso economico e tecnologico, che danno particolare enfasi allo studio dei costi e benefici, diretti o indiretti, manifesti e latenti, economici o d'altro tipo, degli interventi della pianificazione urbana. Sono istituti in cui si fa uso dei più avanzati metodi di ricerca, dalla ricerca operativa al PPBS, dall'analisi sistemica alla simulazione; ma animati spesso da spirito piuttosto tecnologico e tecnocratico che largo di vedute socio-politiche.

Più recentemente, l'ondata di interesse per i problemi dell'inquinamento, della ecologia e della conservazione dell'ambiente ha fatto pullulare gli istituti, anche essi interdisciplinari, che si dedicano con tutt'altro animo ai problemi della pianificazione territoriale; l'obiettivo non è più la massimizzazione dell'efficienza del sistema urbano-industriale, ma il suo controllo e soprattutto il controllo dei suoi sottoprodotti che avvelenano l'ambiente fisico e quello umano. Mentre negli istituti del primo tipo lavorano soprattutto matematici, demografi, economisti, ingegneri, esperti di computer, gli altri sono caratterizzati dalla presenza di biologi, naturalisti e psicologi; di solito barbuti e capelli neri⁹². La corrente di pensiero che a questi luoghi fa capo sarà esaminata più avanti.

5.2.5. Scienze spazializzate e sintesi metadisciplinare

Sollecitate dalla necessità di affrontare i problemi dell'insediamento mediante l'intervento scientificamente pianificato, diverse scienze dunque si sono date una dimensione «spaziale», si sono estese a comprendere fenomeni diversi da quelli per cui erano state originariamente apprestate ed hanno cercato collaborazione interdisciplinare. Ma l'in-

⁹⁰ Margaret MEAD è la grande leader del recente movimento degli antropologi per i problemi delle città, che si sta sviluppando in una «antropologia urbana».

⁹¹ Il fenomeno d'altrove è comune a tutti i Paesi altamente urbanizzati. Particolarmente avanzati sono questi studi in Francia, Germania, Inghilterra e Paesi scandinavi.

⁹² Anche questa distinzione è ovviamente molto grossolana, e caratterizza i due estremi di un continuum di atteggiamenti, metodi, interessi, argomenti, valori diversi piuttosto che due vere proprie «scuole».

terdisciplinarietà, questo grande mito scientifico dei nostri tempi, ha dei limiti che son stati più volte evidenziati, in teoria e ancor più in pratica⁹³. Il problema principale non è organizzare gli apporti di diverse scienze su un tema, ma è giungere ad una *sintesi* dei diversi contributi, e la sintesi «non può essere realizzata né dai computer», per complessi che siano i loro programmi, «né dallo spazio tra i cervelli degli esperti»⁹⁴ riuniti attorno al tavolo dell'équipe interdisciplinare. Quel che ci vuole è che i singoli esperti, pur provenienti da diverse formazioni disciplinari, «parlino delle stesse cose, adoperino le stesse tecniche, parlino lo stesso linguaggio, leggano le stesse cose»⁹⁵, in queste condizioni si può raggiungere non la semplice collaborazione interdisciplinare, ma una vera *sintesi metadisciplinare* (o *sopradisciplinare*).

Un'altro problema è posto dal linguaggio e dal quadro concettuale di base. A questo proposito si è osservato che le scienze si servono di due linguaggi fondamentali: uno spaziale, proprio della geografia, della geometria, della topologia; e uno non-spaziale, proprio della matematica come della storia e delle scienze sociali; essi corrispondono alle due principali categorie della mente umana, lo spazio, in cui diversi elementi possono coesistere, e il tempo, la cui esistenza è data dai rapporti di successione tra un punto e l'altro. Ad essi corrispondono due categorie di «immaginazione», quella «geografica» e quella «sociologica»,⁹⁶ la prima pronta a cogliere i rapporti sincronici di interdipendenza tra i diversi elementi dell'ambiente fisico, la seconda più sensibile ai rapporti diacronici⁹⁷.

⁹³ W. ALONSO, *Beyond the Interdisciplinary Approach to Planning*, Journal of the AIP, (maggio 1971), pp. 169 ss. Del problema dell'interdisciplinarietà è piena tutta la letteratura sulla pianificazione; cfr. ad es. PERLOFF, *op. cit.*; HUSCHMIDT, *op. cit.*. La dottrina italiana di solito si limita a discutere i rapporti tra economia ed urbanistica, ma sugli apporti delle altre discipline, cfr. INSOLERA, in *La programmazione regionale*, cit.

⁹⁴ C. DOXIADIS, *Existence*, cit., p. 74.

⁹⁵ ALONSO, *ibid.* Il problema della formazione professionale, addestramento ed educazione del pianificatore, e quindi dell'organizzazione degli studi universitari in questo campo; problema che è tra i più dibattuti e discussi sulle pagine delle riviste specializzate, e occupa di solito qualche capitolo nei libri sulla pianificazione.

⁹⁶ Numerosi sociologi si sono chiesti se la sociologia sia una scienza prevalentemente «temporale» e storica o «spaziale» e geografica; i maggiori (V. Wiese, Halbwachs, Sorokin) pensano che nei fenomeni sociali la variabile temporale (la successione storica degli eventi) sia più importante della variabile spaziale (l'interdipendenza strutturale sincronica). Sul tema cfr. Jiri KOLAYA, *Social Systems and Space and Time*, Duguesne Univ. Press, Pittsburgh, 1969.

⁹⁷ Sul tema si veda il fondamentale saggio di David HARVEY, *Spatial Processes and Spatial Form, an Analysis of the Conceptual Problems of Urban Planning*, cit.; saggio ricco di aperture a varie discipline, dalla logica simbolica di Carnap alla psicologia della percezione di Piaget alla filosofia dello spazio e del tempo di Cassirer alla geografia di Waldo Tobler all'etologia di Lorenz, Tinbergen e Hall all'urbanistica di Lynch e Doxiadis.

I due linguaggi e le due immagini sono essenzialmente diversi, come hanno notato i filosofi del linguaggio e della scienza che si sono posti il problema⁹⁸; e non è possibile adoperare contemporaneamente i due modi di pensare, sommandone i vantaggi. Quando pensiamo, utilizziamo categorie ed immagini o spaziali o a-spaziali, e se crediamo di utilizzarle ambedue, in realtà non facciamo che passare rapidamente da una parte all'altra della barriera che le divide. Questa è una difficoltà fondamentale nel tentativo di spazializzare scienze che sono nate a-spaziali; e i tentativi di costruire a tavolino un linguaggio artificiale che assumi le due caratteristiche sono appena incominciati⁹⁹.

Si poneva così evidente, a chi aveva presente gli immensi problemi posti dal tentativo di razionalizzare l'insediamento umano ed insieme si era reso conto delle difficoltà teoriche e pratiche della collaborazione interdisciplinare e dell'uso delle scienze a-spaziali per affrontare i fenomeni territoriali, la necessità di fondare su basi del tutto nuove una scienza dell'insediamento.

5.3. ECHISTICA

Terza venuta tra le scienze composte dalla radice «oikos», casa (dopo economia ed ecologia), tratta da elementi di architettura, di geografia, di scienza regionale, di economia spaziale, di sociologia, di scienza politica, di tecnologia, di psicologia, di ecologia e biologia, l'echistica si pone come una scienza unitaria, dotata di un proprio linguaggio, di un proprio armamentario concettuale, di propri metodi di ricerca per affrontare un problema unitario: quello dell'insediamento¹⁰⁰.

Come tutti i tentativi nel campo delle scienze pianificatorie, anche l'echistica si trova allo *status nascenti*. Il nome esiste da un paio di decenni; il primo centro di studi finalizzato allo sviluppo di questa scienza risale agli anni cinquanta; la rivista ufficiale del movimento esce da non più di dieci anni; da nove si tengono i «simposi di Delo» in cui esperti delle più diverse discipline interagiscono intellettualmente

⁹⁸ Ad es., R. CARNAP, *An Introduction to Symbolic Logic*, Dover Publ., 1958; N. L. WILSON, *Space, Time and Individuals*, in «Journal of Philosophy», LII, 1955.

⁹⁹ M. F. DACEY, *Some Observations on a Two Dimensional Language*, Technical Report, n. 7, ONR Task n. 389-142, Evanston, Northwestern University, dept. of Geography, 1965.

¹⁰⁰ La sentenza ricorre nelle opere di Doxiadis; cfr. ad es. le «tesi» presentate alla conferenza sull'educazione in Ekistica, Atene, luglio 1971.

portando i loro contributi; e il primo testo di «Echistica, un'Introduzione alla Scienza degli Insediamenti Umani» è del 1968¹⁰¹.

Non è facile dare un'idea precisa di una materia così magmatica, data l'ampiezza dello sforzo intellettuale necessario a rifondere una quantità veramente gigantesca di dati empirici accumulati in decenni di pensiero «urbanistico» in un quadro concettuale che, qualunque fondato su acquisizioni scientifiche stabilite, fosse anche radicalmente nuovo.

E non è facile neppure esprimere delle valutazioni sul «successo» di questo sforzo, sia per la mancanza di termini di confronto, sia per la sua stessa novità¹⁰².

5.3.1. Empirismo

Ma sembra di scorgere in esso alcuni aspetti fondamentali che sembrano in linea con i principali requisiti della riflessione scientifica.

In primo luogo v'è un atteggiamento *risolutamente empirico*. Si parte da un censimento di tutti gli insediamenti esistenti, nel passato e nel presente. La visione è letteralmente globale: si raccolgono informazioni su tutti gli insediamenti umani, di ogni tipo e dimensione, che esistono in ogni parte del mondo (*globalità dell'approccio*); superamento di ogni limitazione etnocentrica). Trattandosi, in questa fase, soprattutto di raccogliere dati rilevanti, l'attività principale della riflessione echistica si imperna sulla *classificazione e sistematizzazione* dei dati. Si elaborano decine di tipologie, tassonomie e classificazioni degli insediamenti e dei loro elementi costitutivi, strutturali e funzionali. Si

¹⁰¹ Gli altri volumi di Doxiadis, precedenti al 1968, riguardano problemi di natura più strettamente architettonica. L'autore ha intenzione di espandere il suo già monumentale volume (536 pagine di grande formato) in dieci ulteriori volumi, corrispondenti ognuno ad un capitolo del testo «introduttivo». Intanto continua la sua opera di conferenziere ed articolista; particolarmente importanti ci sembrano, per l'introduzione del concetto di *energia* nel suo quadro concettuale, e per l'ampio uso dell'analisi sulle «forze echistiche», gli articoli *Echistics, the Science of Human Settlements*, in «Science», (23 ottobre 1970), pp. 393-404; *How to Build Better Cities, The process of Synthesis in Human Settlements*, in «The Journal of the Town Planning Institute», v. 55, n. 8, (settembre 1969), pp. 337-343.

¹⁰² Alcune recensioni sulle riviste specializzate (ad es., «The Journal of the American Institute of Planners», (luglio 1969)) hanno festeggiato l'uscita di Ekistics come una pietra miliare nella storia del pensiero urbanistico; altre si sono mostrate più prudenti. A spalleggiare Doxiadis e avallare l'Echistica vi sono nomi come Margaret Mead, Edmund Bacon, Arnold Toynbee, Karl Menninger, J. T. Waddington, Karl W. Deutsch, Charles Abrams, R. Buckminster Fuller, Jean Gottmann, Jonas Salk; ai simposi di Delo hanno partecipato alcuni dei nomi più interessanti del pensiero urbanistico contemporaneo, da Edward Hall a Richard Meier, da Suzanne Keller a Hasan Ozbekhan, da Amos Rapoport a H. Petioff. Il termine «Echistica» è entrato nell'Enciclopedia Britannica, mentre alcuni istituti scientifici nord-americani per i problemi ambientali-urbanistici hanno chiesto l'autorizzazione a fregiarsi di questo nome. In Italia, di Doxiadis si è recentemente parlato in «Vite Assistenziali» e nel «Futuribile» (n. 33).

tratta di un'attività di primaria importanza, e tipica di ogni vera scienza nelle sue prime fasi di sviluppo. Le principali classificazioni proposte sono 1) per unità ecistiche (sistemi regionali, città, insediamenti rurali, ecc.); 2) per elementi; 3) per funzioni; 4) per forze evolutive. Ma gli insediamenti umani possono essere ordinati anche secondo altri criteri, come la posizione (pianura, costa, monte, ecc.), forma fisica, età, evoluzione, misura dell'intervento umano intenzionale, ecc.

5.3.2. Linguaggio

In secondo luogo, connessa con la spinta alla classificazione, è la creazione di un linguaggio e un quadro concettuale proprio ed univoco. In questo aspetto la differenza tra le normali trattazioni urbanistiche è nettissima e consolante; di fronte alla «ubriacatura semantica» tradizionale sta la consapevolezza che la scienza è, fra l'altro e soprattutto, un linguaggio semplice, economico, formale e pulito; perché se è vero che «rem tene, verba sequuntur» è anche vero il contrario: solo disponendo di termini e concetti ben definiti è possibile pensare con chiarezza e affrontare con ordine i dati empirici. Un linguaggio aggraviato, variabile, instabile, pirotecnico è indice di pensiero magari brillante ma non sistematico. Di qui la ricorrente condanna di Doxiadis alla confusione, e l'enfasi sulla semplicità. Per affrontare adeguatamente l'estremamente *complesso* fenomeno dell'insediamento, è necessario procedere con ordine, costruendosi un linguaggio e un quadro teorico semplice.

5.3.3. Biologismo

In terzo luogo — ed è un punto discusso¹⁰⁸ — sta la concezione organicistica dell'insediamento. Oggetto dell'ecistica non è né l'uomo, come nelle scienze psicologiche, né la società, come nelle scienze sociali, né l'ambiente fisico, come nella geografia e nell'ecologia, né i manufatti, come nell'architettura e l'urbanistica architettonica, né le infrastrutture, come nell'ingegneria; oggetto dell'ecistica è invece l'*insediamento*, inteso come individuo biologico di terzo ordine (sopra la cellula e i metazoi)¹⁰⁹. Il ragionamento che sta dietro questa concezione è semplice:

¹⁰⁸ Dopo il ripudio dell'organicismo spenceriano, del darwinismo sociale e dei vari biologismi romantici ogni riferimento ad analogie biologiche fa arricchire il maso dei sociologi sta empirico positivi che «critici».

¹⁰⁹ L'idea è derivata da sir Julian Huxley e da Waddington, e ricorre a più riprese nel volume: cfr. pp. 41, 42, 54, 355, 371, 376, 403.

L'uomo e la casa, la società e la città *non sono separabili*. L'uomo non può vivere senza un riparo da intemperie e nemici; ma egualmente i manufatti non durano senza l'opera costante di manutenzione dell'uomo. L'uomo costruisce case e città, ma queste gli permettono di sopravvivere. I due elementi sono così strettamente interdipendenti da non poter essere considerati separatamente. Ogni tentativo di studiare l'uomo e la società in astratto, fuori del loro ambiente fisico, come fanno le scienze economiche e sociali, se può chiarire certi meccanismi e comprendere una fetta della realtà totale, è inadeguato agli scopi della pianificazione territoriale; e presenta anche costanti pericoli di distorsione ed inadeguatezza interna. Egualmente, ogni tentativo di studiare isolatamente i problemi tecnici degli edifici e delle infrastrutture, dei parchi e della campagna, senza tener conto degli elementi psicologici culturali e sociali, non può produrre una pianificazione adeguata¹⁰⁹.

Da questo assunto lapalissiano nasce la concezione organicistica degli insediamenti umani, visti come un livello superiore di esseri viventi composti di un *guscio* (gli edifici) nel quale si svolgono le diverse funzioni ed attività umane, e che si sviluppa traendo risorse ed energie attraverso le *reti* di infrastrutture, in interazione con l'*ambiente naturale*. Questa creatura è quindi la risultante di cinque elementi (*uomo, società, guscio, rete, natura*) e la sua storia naturale è parallela a quella dello sviluppo della civiltà: sviluppatasi dal semplice riparo di frasche e pelli, in cui la distinzione tra vestito e abitazione è ancora fluida¹⁰⁹, la «specie» degli insediamenti ha cominciato la sua irradiazione esplosiva da 20 a 10 mila anni fa per arrivare, attraverso diverse fasi di trasformazione e stabilizzazione, fino all'attuale situazione; e si prevede che la sua carriera evolutiva non si fermerà finché l'intero pianeta non sarà una sola città, «ecumenopoli». Si tratta del più nuovo e recente degli organismi viventi — l'uomo come individuo biologico gli è anteriore — e quello che ha avuto lo sviluppo più spettacolare, partendo dalle piane irrigue dei grandi fiumi subtroppicali¹⁰⁷.

¹⁰⁸ Si tratta di un'altra manifestazione di quella tendenza al «globalismo», di quell'aspirazione ad affrontare la realtà in tutta la sua enorme complessità, che finora era stata sempre frustrata dall'inadeguatezza del metodo scientifico «analitico» e induttivo, cartesiano e galileiano a cogliere la «complessità organizzata». Inadeguatezza a sua volta dovuta all'incapacità della mente umana a risolvere sistemi con centinaia di equazioni e di variabili, e che costringeva l'uomo ad affidarsi, in questi casi, ai metodi della tradizione o dell'intuizione. Solo il computer permette di impostare problemi complessi come quelli che si pone l'ecistica.

¹⁰⁹ «Con il vestito noi abbiamo creato un ambiente artificiale per l'uomo, che così si adattò alla natura non come un organismo naturale ma come una combinazione dell'organismo naturale e delle soluzioni artificiali inventate». DOXIADIS, *Ekistics*, cit. p. 412. E' evidente la affinità di questa idea con quella di La Barre, citata a nota 74.

¹⁰⁷ Ma le recenti scoperte fruttate dagli scavi di Lepensky Vir, in Jugoslavia, sembrano scuotere l'idea ormai classica che la civiltà sia nata in Mesopotamia.

fino a conquistare e colonizzare l'intera superficie terrestre, dai deserti ai poli ai limiti d'altitudine; e si prepara a coprirla interamente, e forse anche a colonizzare il sottosuolo, i mari e gli altri corpi celesti¹⁰⁸.

Lungo questa storia naturale è possibile distinguere diverse specie, forme e varietà d'insediamento; le cellule elementari — le stanze — si aggregano ed organizzano in insiemi sempre più complessi, gli alloggi familiari, rispecchianti, nella loro varietà strutturale, la grande diversità di «gruppi umani di base» che l'uomo ha sviluppato. Le «case» si raggruppano in gerarchie di villaggi, borghi, città, sistemi metropolitani, e su su verso le megalopoli e regioni urbane internazionali. Questo progressivo organizzarsi dell'insediamento è accompagnato dal formarsi di parti specializzate, di funzioni e gusci differenziati, dal coagularsi di nuovi nuclei e nodi di «reti»; gli insediamenti non crescono come spugne, con la semplice aggregazione di nuove cellule, ma come metazoi, con un aumento di complessità ed organizzazione.

Questa «storia naturale» si mostra in tutta la sua evidenza all'osservatore esterno, al geografo che si limita a descrivere i caratteri visibili degli insediamenti, come se li sorvolasse dall'alto; e questo approccio è sufficiente a produrre oltre a una grande ricchezza di descrizioni, anche una certa messe di tipologie, di normalismi, di analogie, di costanti. Ma la reale *comprensione* nel fenomeno non potrà avvenire che attraverso la penetrazione all'interno dell'oggetto di studio, la sua analisi, la sua dissezzazione, l'isolamento delle sue parti, l'individuazione dei meccanismi più segreti e delle forze che li fanno muovere. In modo non diverso si sono sviluppate le scienze biologiche, dalle classificazioni di Linneo agli studi di anatomia e fisiologia comparata alle attuali ricerche di biofisica e biochimica molecolare, che nei meccanismi chimici e fisici dei geni, del DNA e degli altri componenti ultimi della vita cerca la chiave per la sua comprensione. Così l'attenzione dell'echistica non si ferma — come la geografia — all'aspetto esterno degli insediamenti, ma ne fruga l'interno, cercando di cogliere le funzioni e spiegarne le forze. E poiché gli elementi fisici sono costituiti dall'uomo, è nell'uomo — nei suoi bisogni, nei suoi desideri, nelle sue capacità, nelle sue debolezze, nei suoi valori, nella sua cultura, nelle strutture, istituzioni ed organizzazioni che ha creato — che si cerca la spiegazione delle forze che generano gli insediamenti.

¹⁰⁸ Ci riferiamo qui alle distopie, più fantascientifiche (speriamo) che futuribili, di urbanisti come Paolo Soleri, Jona Friedmann, Paul Maymont ed altri che, per soddisfare i loro bisogni di «creatività» artistica non esitano ad illustrare la possibilità, anzi la desiderabilità di città oceaniche, vulcaniche, cavernicole, planetarie, rotanti, sospese, semoventi, piramidal, galleggianti, sottomarine o protettate per chilometri in altezza; il tutto con la scusa che bisogna alloggiare masse di uomini che si moltiplicano senza fine. Sul tema, cfr. G. SIMONCINI, *op. cit.*

Questa visione organicistica, che costituisce uno degli aspetti più appariscenti di questa nuova scienza, probabilmente attirerà l'ironia critica delle scienze del comportamento, che hanno dovuto a lungo lottare per liberarsi da un certo organicismo ottocentesco. A nostro parere tuttavia l'adozione del linguaggio biologico è giustificato dalla necessità di fornire delle metafore, delle analogie e delle espressioni simboliche, facili e plastiche, capaci di provvedere un *immagine vigorosa* e indelebile della vera natura degli insediamenti; senza con questo pretendere che l'immagine sia qualcosa di più che un'utile metafora. Non diversamente, per rendere comprensibili i concetti della fisica atomica si ricorre a metafore come le «onde» e i «quantum» e a immagini come quelle planetarie. Ciò che conta è che gli ingegni non abbiano a identificare i due ordini di pensiero, le immagini e i concetti.

Le metafore biologiche dell'echistica potrebbero poi con grande facilità ed utilità essere tradotte nei concetti della sistemica, che in parte si è attirata le stesse critiche cui abbiamo qui accennato, e a cui ha già risposto in modo sembra convincente; rimandiamo, per questa discussione, a pagina 342 e seguenti.

5.3.4. Leggi e teorie

In quarto luogo, l'echistica cerca di sviluppare delle «leggi» e dei «teoremi», per *spiegare* i fenomeni insediativi. Le «leggi echistiche» consistono in rapporti, di cui è documentata la costanza e stabilità, tra fatti (elementi, caratteri, variabili) insediativi. L'enunciazione formale di numerosissime di queste leggi ha talvolta, nell'attuale fase di sviluppo di questa scienza, un che di tautologico e banale; ma non si può mettere in dubbio la fruttuosità di questo approccio.

I teoremi e le teorie echistiche riguardano i diversi aspetti del fenomeno dell'insediamento umano. Tra le più interessanti ci è sembrata la distinzione tra le varie «parti» (omogenee, centrali, circolatorie e speciali); distinzione che si ripete a tutti i livelli dell'insediamento, dalla camera da letto alla regione. Altre teorie riguardano le «forze» che agiscono sul territorio, e che possono essere distinte in naturali (come la gravità), economiche, biologiche, estetiche e sociali; in forze spaziali e a-spaziali; in «texture forces», che tendono alla dispersione e alla distribuzione omogenea, e in «directional forces», che tendono alla concentrazione; queste ultime poi a seconda che diano luogo a nuclei, a linee (geometriche e non) a superfici (geometriche e non). Poiché il costruttore degli insediamenti è l'uomo, è attraverso di lui che tutte le forze operano, agendo in diverso modo sui suoi bisogni. Alla base della teoria echistica sta quindi una teoria dei bisogni umani e sociali. Le «forze», in realtà non sono che la risultante di tali

bisogni. In questa sua enfasi sul concetto di bisogno, nel suo ricorrere alla psicologia e alla sociologia e all'antropologia per provvedersi di una tipologia scientifica dei bisogni, nei suoi sforzi di misurarli, analizzarli e tradurli in teoremi utili alla razionalizzazione dell'insediamento, l'Echistica è in linea con un'importante filone del pensiero socialscientifico contemporaneo¹⁰⁹. In questa sua globalità e radicalità di approccio, l'Echistica si stacca nettamente dalla Regional Science come da tutti gli altri tentativi di studiare l'insediamento attraverso gli schemi economici, sia di tipo «capitalista» — utilitaristici, consumistici, efficientistici, tecnocratici — sia di tipo marxista, in cui le forze economiche, i «rapporti di produzione», il plusvalore e gli interessi di classe assumono il ruolo predominante, fino a trascendere talvolta in una metafisica economicistica. L'Echistica prende in dovuta considerazione i bisogni economici di produrre e consumare, i fattori di costo, le esigenze del sistema produttivo; ma senza farne il protagonista della vita umana e dello sviluppo insediativo. Gli altri fattori (politici, culturali, psicologici, estetici) e gli altri bisogni umani (di quiete, di socialità, di bellezza, di «contesto», di sicurezza, di amore, ecc.) ricevono adeguato riconoscimento.

5.3.5. Metodo

In quinto luogo l'Echistica si provvede di una propria metodologia. Il suo strumento analitico fondamentale è la «griglia logaritmica echistica» in cui quindici livelli di unità insediative — dall'uomo singolo alla stanza alla casa al piccolo vicinato al rione alla «comunità» su su fino alla metropoli e all'ecumenopoli — sono distinte in ascissa, e separate da intervalli appunto logaritmici (sul logaritmo di 7); mentre in ordinata si possono porre, di volta in volta, gli «elementi» o le «forze» o le «scienze» o qualsiasi altra tipologia che interessi analizzare; il risultato è una griglia sulla quale riesce estremamente stimolante il ragionamento e la ricerca. L'ampiezza del campo d'indagine dell'Echistica, con le sue classificazioni, confronti, disaggregazioni ecc. di dati su milioni di insediamenti richiede naturalmente largo uso di computers. Come ogni altra scienza dell'insediamento, uno strumento fondamentale della ricerca echistica è naturalmente la pianta, il disegno, il grafico.

5.3.6. Progettualità

In sesto luogo infine l'Echistica è composta di un aspetto esplicito ed un aspetto normativo. Non ci si stupisce che una scienza nata

¹⁰⁹ Cfr. *infra*, pp. 419 ss.

dall'esigenza di por rimedio alla disfunzione degli insediamenti attuali dia particolare enfasi alla proposta di nuove forme insediative e nuovi metodi di pianificazione territoriale; e in questa sua «anima» rivolta al futuro («dobbiamo considerarci non come i discendenti dei nostri antenati, ma come gli antenati dei nostri discendenti» dice Doxiadis) l'Echistica fa largo uso di previsioni, di prelezioni, di progetti; e pre-dispone schemi per addestrare il personale, organizzare gli uffici, elaborare i sistemi di comunicazione, influire sulle strutture politiche, sensibilizzare l'opinione pubblica, in modo che la pianificazione dell'insediamento possa conquistarsi il ruolo primario che le spetta nella vita sociale. Ma tutto questo è abbastanza normale tra gli urbanisti appassionati. Ciò che distingue l'Echistica dagli altri tentativi di scienze pianificatorie è l'enfasi sulla ricerca, sulla comprensione del passato e del presente; ed è la consapevolezza che non si può proporre e prescrivere rimedi se prima non si conosce scientificamente — analiticamente, causalmente — la natura del male; non si può parlare di disfunzioni e crisi se prima non si son capite le funzioni e la normalità¹¹⁰.

5.3.7. Valutazioni conclusive

Per queste ragioni, l'Echistica sembra veramente un passo da gigante sulla strada giusta. E' una strada ancora lunga e difficile; si è detto che ci vorranno almeno ancora due-tre decenni di sforzi sostenuti e continui per giungere ad una sistemazione soddisfacente di una teoria dell'insediamento capace, una volta trasformata in programmi di computer, di dar luogo ad una pianificazione veramente scientifica. In questa prospettiva le carenze e l'ingenuità che è dato rilevare nei discorsi echistici, soprattutto quando riguardano gli aspetti socio-politici e culturali, sono ben perdonabili; non sembra sia lecito condannare e rifiutare un apporto di questa importanza solo perché non è perfetto. Alcune enfasi suscitano senza dubbio forti perplessità, come l'idea che la marcia dell'umanità verso l'ecumenopoli di 30 miliardi di abitanti sia «inevitabile», e che non sia possibile né desiderabile opporvisi; e anche un certo ottimismo tecnocratico sembra, alla luce dell'attuale ondata neo-conservatrice, piuttosto demodé. Ma non v'è alcun motivo perché l'Echistica non possa assorbire ed arricchirsi dei più nuovi fermenti¹¹¹.

¹¹⁰ Si noti la analogia di questa proposizione con quella della Perlin, nota 72.

¹¹¹ Vi sono nel lavoro di Doxiadis diversi elementi che sembrano avere la potenzialità di svilupparsi nel senso di una maggior prudenza: come ad es. la raccomandazione che «non dobbiamo costruire nulla più dello stretto necessario» (p. 421) e l'approvazione con cui cita la frase di Nicholas Berdyaev «il problema oggi è come prevenire la realizzazione dell'utopia» (p. 404).